



corso del primo interrogatorio. Quando disse di essere stata in casa nel momento in cui Meredith veniva uccisa e quando accusò dell'assassinio Patrick Lumumba, il barista per cui lavorava che venne arrestato e scagionato due settimane dopo. Poco importò, allora, se di quel brutale omicidio neanche la sentenza di primo grado è mai riuscita a capire il movente: una questione di soldi, si ipotizzò in un primo momento. Un gioco erotico finito in tragedia, si disse poi. «Futili motivi», è l'ultima versione.

Ora però di quelle prove scientifiche, così solide da costruirci sopra una condanna lunga quasi una vita in carcere soltanto due anni fa, sembra rimasto ben poco. La nuova perizia disposta dalla corte d'appello, e condotta da Carla Vecchiotti e Stefano Conti de "La Sapienza" di Roma, ha smontato ad una ad una le conclusioni della polizia scientifica parlando di «procedure di repertazione violate» e di risultati «inattendibili in quanto non supportati da procedimenti analitici scientificamente validati». Un lavoro che i pubblici ministeri Giuliano Mignini e Manuela Comodi hanno duramente contestato parlando di «imbarazzante performance» degli esperti e di «assoluta inadeguatezza e scompostezza», puntando il dito contro l'inesperienza degli esperti chiamati dalla Corte. «Affidereste il matrimonio di vostra figlia - ha chiesto la Co-

La campagna stampa Negli Stati Uniti si invoca la liberazione della «adorata figlia»

modi nella sua requisitoria - a un cuoco che conosce tutte le ricette ma non ha mai cucinato?». Per la procura, infatti, Amanda e Raffaele vanno condannati all'ergastolo in virtù di un «gigantesco quadro indiziario» che comprende anche tracce di sangue e impronte di scarpe. Basterà per confermare la condanna? La sentenza di questa sera, quando il buio sarà già sceso da tempo su Perugia e il vento avrà ripreso a spazzare Corso Vannucci, racconterà il resto di questa storia. Ai genitori che aspettano giustizia, da una parte e dall'altra, e agli oltre 400 giornalisti accreditati arrivati da tutto il mondo.

Perché ad aspettare la lettura del dispositivo (in diretta tv) ci sono due Paesi oltre l'Italia: l'Inghilterra colpevolista e gli Usa che invocano la liberazione della «adorata figlia» (copyright Foxnews) pronta a volare Oltreoceano in caso di assoluzione e prevenire così, ve ne fosse il bisogno, che la Cassazione cambi ancora una volta il senso di marcia di questa storia drammatica. ♦

→ **Scarcerato il figlio** del boss di Cosa Nostra alla fine della detenzione
→ **Doveva andare** a Padova in una Onlus ma ha un obbligo di dimora

«Sgradito e pericoloso» Riina jr. torna a Corleone ma il paese non lo vuole

Giuseppe Salvatore Riina, 34 anni, scarcerato a Voghera dopo una detenzione pluriennale, torna a Corleone per un provvedimento di prevenzione. Era atteso in Veneto per una nuova vita. Il sindaco siciliano protesta.

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

Non è esattamente il ritorno a casa che aspettava, il figlio del capo dei capi. Anche se lui, Giuseppe Salvatore, figlio minore di Totò Riina, si è detto «confuso e felice». Proprio così, come nella canzone di Carmen Consoli. Solo che invece di un pezzo d'amore, *Salvuccio* parlava del suo ingresso a Corleone, in via Scorsese 24, dove appunto lo chiamano con quel nomignolo affettuoso e dove sono rimaste solo la mamma Ninetta Bagarella e le sue sorelle, Maria Concetta e Lucia. Il resto della famiglia, il padre, «Totò u' curtu», e il fratello Giovanni Francesco, scontano ergastoli in carcere. È stato scarcerato a Voghera, il figlio del comandante supremo di Cosa Nostra, dove ha finito di scontare una pena di 8 anni e 10 mesi per associazione mafiosa ed estorsione. Era stato condannato dalla Corte d'appello di Palermo nel 2002, anche se nel febbraio 2008 la Cassazione lo aveva scarcerato per scadenza dei termini.

Ma proprio la Suprema corte, nel gennaio 2009, lo ha rimesso dietro le sbarre con una motivazione che non lascia molti dubbi sul suo profilo: «Un vero capo mafia con un ruolo dirigenziale» in una «cellula» malavittosa, con una «personalità permeata da una convinta cultura mafiosa». È stato anche sottoposto al 41bis, a Sulmona, proprio come il padre di cui è l'erede per definizione. Dopo aver scontato la pena, in virtù di una misura di sorveglianza disposta dal magistrato di Pavia, avrebbe dovuto finire a Padova, a fare l'impiegato in una Onlus che si occupa di droga e di famiglie. L'inizio di una nuova vita, in-



Giuseppe «Salvuccio» Riina

somma, per un giovane che a 34 anni avrebbe già un destino segnato da boss, a leggere le carte processuali e i suoi trascorsi dietro le sbarre. Era già tutto pronto, ma all'uscita dal carcere «Salvuccio» ha avuto una sorpresa, perché gli è stato notificato un provvedimento di prevenzione che risale al 2002 e che è stato sospeso durante il periodo della detenzione. In virtù di quella norma, Riina jr. è dovuto tornare a Corleone, in una casa associata nell'immaginario collettivo al nido di Cosa Nostra, come spiega il legale Francesca Casarotto: «Al mio assistito, che ha finito di espiare la pena, non è stata notificata la misura di sicurezza, ma un provvedimento di prevenzione, più restrittivo, che prevede l'obbligo di permanenza a Corleone e l'obbligo di firma tre volte la settimana e che risaliva al 2002, quando il mio cliente fu arrestato. È prevalsa quindi la misu-

ra di prevenzione, come stabilito dalla Cassazione». L'avvocato di Giuseppe Riina fa anche sapere che farà ricorso contro questo provvedimento e ha possibilità molto buone di essere accolto, se è vero che sono trascorsi molto più di 2 anni dall'emissione del provvedimento alla sua applicazione. Il punto, però, non è questo. Fa notizia, piuttosto, il fatto che a Corleone, dove ha attualmente obbligo di dimora e di rientro a casa per le ore 21, il rampollo Riina è stato accolto tutt'altro che bene.

PRIMO CITTADINO

Il sindaco, Antonio Iannazzo, è stato molto esplicito: «Credo che la sua presenza qui sia pericolosa per la comunità. Non abbiamo d'altronde registrato da parte sua alcuna dichiarazione di dissociarsi da Cosa nostra o di essersi pentito delle azioni per le quali è stato condannato. Pertanto non è Corleone il luogo dove lui possa sperimentare un'ipotetica volontà di cambiamento». E poi il primo cittadino aggiunge, per chiarire ancora meglio il concetto di «ospite sgradito»: «Sicuramente vi sono tanti miei concittadini che non hanno gradito questo suo rientro. La sua permanenza qui, però, a quanto ho sentito, dovrebbe essere temporanea. Possibilmente Riina junior dovrebbe ripartire per Padova per lavorare nella Onlus». Una chiosa sibillina, perché non si capisce se il condizionale è legato alla decisione dei giudici o piuttosto all'auspicio del primo cittadino e di altri corleonesi.

Certo, anche l'arrivo di «Salvuccio» in Veneto, dove lo attenderebbe una vita di studio, lavoro e soprattutto legalità, non è che è filato liscio come l'olio. Sul tema del soggiorno obbligato, perché di questo in buona sostanza si tratterebbe, ha preso con vigore la parola la Lega che ha anche annunciato un'interrogazione parlamentare. È stato Luca Zaia, governatore della Regione, a prendere direttamente la parola: «La nostra regione ha già dato il suo tributo sui delinquenti importati da fuori e non intende darne ancora. I veneti sono stanchi di sentirsi trattare da periferia dell'impero. I veneti - insiste Zaia - si sono sempre espressi contro questa odiosa formula di soggiorno per pregiudicati. Promuovere azioni come queste significa porre ulteriori micce verso la disgregazione in quanto verrebbe vissuta come l'ennesima occupazione». ♦